VERIFICA

II

Verifica di fine parte II

Dai Flavi a Traiano: sapere, scuola, satira · Capitoli 6, 7, 8 e 9

Latino 5 · Parte II · Dai Flavi a Traiano: sapere, scuola, satira · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte II · pagine 371–378 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. Tempo a disposizione: **100 minuti**. Punteggio totale: **100 punti**, indicato per ogni sezione. La verifica riguarda i capitoli 6–9: l'età dei Flavi e Plinio il Vecchio, Quintiliano, Marziale, la satira di Persio e di Giovenale, con i punti di lingua studiati (i lessici settoriali della scienza e della critica, la metrica e la tecnica dell'epigramma, la lingua della satira). Nelle domande a scelta multipla una sola risposta è corretta. Puoi usare il vocabolario solo nella sezione 5.

1 · Storia letteraria (20 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Plinio il Vecchio:
   - **A.** fu senatore e console sotto Traiano, e morì a Como dopo aver pubblicato le sue lettere in nove libri
   - **B.** fu un cavaliere al servizio dei Flavi, prefetto della flotta di Miseno, e morì a Stabia durante l'eruzione del 79; la *Naturalis historia*, in 37 libri, è dedicata a Tito (77)
   - **C.** scrisse la *Naturalis historia* in dodici libri, ordinati dalle pietre preziose al cosmo, e la dedicò a Domiziano
   - **D.** fu esiliato da Nerone per aver criticato il lusso della corte, e scrisse in esilio un'enciclopedia di medicina

2. Quale affermazione sull'*Institutio oratoria* è corretta?
   - **A.** È un dialogo in tre libri sulla decadenza dell'eloquenza, ambientato all'epoca di Vespasiano.
   - **B.** Fu scritta da Quintiliano in esilio e pubblicata dopo la sua morte da Plinio il Giovane.
   - **C.** È il *De causis corruptae eloquentiae* con un nuovo titolo.
   - **D.** Ha dodici libri, fu composta intorno al 95, è dedicata a Vittorio Marcello e fu ritrovata completa da Poggio Bracciolini a San Gallo nel 1416.

3. Le opere di Marziale sono:
   - **A.** il *Liber de spectaculis* (80), gli *Xenia* e gli *Apophoreta* (oggi libri XIII e XIV) e dodici libri di *Epigrammata* (c. 86–101/102)
   - **B.** sedici satire in cinque libri e un prologo in coliambi
   - **C.** un solo libro di epigrammi in distici, pubblicato dopo la sua morte da Plinio il Giovane
   - **D.** dodici libri di epigrammi in greco, imitati dall'*Antologia Palatina*

4. Persio:
   - **A.** nacque ad Aquino e fu cliente di Marziale nella Suburra
   - **B.** scrisse sedici satire in esametri, l'ultima incompiuta
   - **C.** nacque a Volterra nel 34, fu allievo dello stoico Anneo Cornuto e morì nel 62; il suo libro fu pubblicato dopo la morte da Cesio Basso
   - **D.** fu maestro di retorica di Lucano e di Nerone

5. Giovenale:
   - **A.** scrisse sedici satire in cinque libri, fra il 100 circa e il 127 o poco dopo, e dichiarò che a fare il verso è l'*indignatio*
   - **B.** fu console sotto Traiano e scrisse un poema epico sulla guerra di Dacia
   - **C.** scrisse satire menippee in prosa e versi, come Varrone
   - **D.** fu l'autore della *Vita* di Persio, inserita nei manoscritti delle satire

6. Quale indicazione sull'epica dell'età flavia è corretta?
   - **A.** Stazio scrisse i *Punica*, Silio Italico la *Tebaide*, Valerio Flacco le *Silvae*.
   - **B.** L'unico poeta epico dell'età flavia è Lucano, che scrisse la *Pharsalia* sotto Vespasiano.
   - **C.** Valerio Flacco scrisse gli *Annales*, continuando Ennio.
   - **D.** Stazio scrisse la *Tebaide*, l'*Achilleide* e le *Silvae*; Valerio Flacco gli *Argonautica*; Silio Italico i *Punica*.

Rispondi in 5–6 righe (4 punti ciascuna).

7. *Vir bonus dicendi peritus*. Chi ha formulato questa definizione dell'oratore, e che cosa ne fa Quintiliano nel libro XII dell'*Institutio oratoria*? Perché la sua posizione si collega al dibattito sulla decadenza dell'eloquenza?

8. Quando avvenne l'eruzione del Vesuvio che uccise Plinio il Vecchio? Da quale fonte viene la data tradizionale, e perché oggi è discussa?

2 · Analisi del testo (20 punti)

Marziale si rivolge a un lettore, Mamurra, che ama i miti della tragedia e dell'epica. Hai letto l'epigramma nel cap. 8 (T2); eccolo con la traduzione della redazione. Rispondi alle domande in 5–6 righe (5 punti ciascuna).

> Qui legis Oedipoden caligantemque Thyesten,
> Colchidas et Scyllas, quid nisi monstra legis?
> Quid tibi raptus Hylas, quid Parthenopaeus et Attis,
> quid tibi dormitor proderit Endymion?
> Exutusve puer pinnis labentibus? aut qui
> odit amatrices Hermaphroditus aquas?
> Quid te vana iuvant miserae ludibria chartae?
> Hoc lege, quod possit dicere vita «Meum est».
> Non hic Centauros, non Gorgonas Harpyiasque
> invenies: hominem pagina nostra sapit.
> Sed non vis, Mamurra, tuos cognoscere mores
> nec te scire: legas Aetia Callimachi.
>
> (Marziale X,4 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'ed. Heraeus–Borovskij (PerseusDL))

> «Tu che leggi di Edipo e di Tieste avvolto nel buio, di Colchidi e di Scille, che cosa leggi se non mostri? A che cosa ti servirà Ila rapito, a che Partenopeo e Attis, a che Endimione il dormiglione? O il fanciullo privato delle ali che scivolano via? O Ermafrodito, che odia le acque innamorate? Che piacere ti danno i vani giochi di una carta sprecata? Leggi questo, di cui la vita possa dire: «È mio». Qui non troverai Centauri, né Gorgoni e Arpie: la mia pagina sa di uomo. Ma tu, Mamurra, non vuoi conoscere i tuoi costumi, né conoscere te stesso: leggiti gli *Aitia* di Callimaco.»
>
> (Marziale X,4 · traduzione della redazione, la stessa del cap. 8, T2)

9. Dividi l'epigramma in parti e dai a ciascuna un titolo. Che funzione hanno le domande dei vv. 1–7 e l'imperativo del v. 8?

10. Spiega il v. 10, *hominem pagina nostra sapit*: da quale ambito viene la metafora di *sapit*, e quale idea di poesia esprime? Confrontala con il prologo di Persio o con l'inizio della prima satira di Giovenale (cap. 9, T1 e T4): che cosa hanno in comune i tre poeti, e in che cosa differiscono?

11. Spiega la punta finale (vv. 11–12): perché Marziale consiglia a Mamurra gli *Aitia* di Callimaco? Come si chiama questa tecnica di chiusura, e che cosa la rende efficace?

12. Scandisci il distico dei vv. 7–8 (*Quid te vana iuvant miserae ludibria chartae? / Hoc lege, quod possit dicere vita «Meum est»*), indica la cesura dell'esametro e la dieresi del pentametro, e segnala una sillaba lunga per posizione.

3 · Lingua (15 punti)

3 punti per ciascun esercizio.

13. La prosa della scienza (cap. 6). a) Che cosa significano in Plinio *metallum*, *medicina* e *ars*, e perché sono «falsi amici»? b) Con quali formule Plinio introduce un nome tecnico? c) In quali tre modi si può tradurre un termine tecnico, e da che cosa dipende la scelta?

14. Il lessico della critica (cap. 7). Traduci evitando i falsi amici e motiva la resa: a) *Ovidius utroque lascivior* (X,1,93); b) il *candor* di Livio; c) l'*ingenium* di Seneca; d) *abundat dulcibus vitiis* (X,1,129).

15. La tecnica dell'epigramma (cap. 8). Che cos'è il *fulmen in clausula*? Spiegalo su I,47 (*Nuper erat medicus, nunc est vispillo Diaulus: / quod vispillo facit, fecerat et medicus*) e spiega perché, traducendo, la parola «medico» deve restare in fondo. Quali sono i tre metri di Marziale?

16. L'alto e il basso nella satira (cap. 9). Indica il registro e l'effetto di: a) *fonte … caballino* (Persio, prol. 1); b) Caronte e il «gorgo fangoso» alla fine dell'incidente di Giovenale 3,265–267; c) *divina tomacula* (Giovenale 10,355).

17. Le *sententiae* nel loro contesto (cap. 9). Spiega che cosa significano, nel verso e nella satira da cui vengono, *panem et circenses* (Giovenale 10,81) e *mens sana in corpore sano* (10,356), e perché l'uso moderno ne cambia il senso. Scandisci poi il v. 10,356, segnando l'aferesi e l'elisione.

4 · Lessico (5 punti)

18. Per ciascuna parola scrivi il significato che ha nei testi letti e un derivato italiano; se il derivato ha cambiato significato, dillo (1 punto ciascuna): a) *experimentum* (Plinio); b) *praeceptor* (Quintiliano); c) *captator* (Marziale); d) *indignatio* (Giovenale); e) *luxuria*.

5 · Comprensione e traduzione (30 punti)

Titolo: «I doveri degli allievi».

Contestualizzazione: Nel secondo libro dell'*Institutio oratoria* (c. 95 d.C.) Quintiliano accompagna il ragazzo dalla scuola del *grammaticus* a quella del *rhetor*. Ha già descritto il buon maestro (II,2,4–8, cap. 7, T2) e ha spiegato come il maestro debba adattare l'insegnamento alle capacità di ciascun allievo (II,8); ora dedica un capitolo brevissimo, il nono, ai doveri degli allievi.

Pre-testo: «E quanto più dovrà badarci il maestro del futuro oratore! Non basta infatti saper parlare soltanto in modo conciso, o sottile, o aspro, così come a un maestro di canto non basta eccellere soltanto nei toni acuti, o medi, o gravi, o in una parte di essi. Come la cetra, infatti, così il discorso non è perfetto se non suona in accordo, teso in tutte le sue corde, dalla più bassa alla più alta.» (Quintiliano, *Institutio oratoria* II,8,15 · traduzione della redazione)

> Plura de officio docentium locutus discipulos id unum interim moneo, ut praeceptores suos non minus quam ipsa studia ament, et parentes esse non quidem corporum sed mentium credant. Multum haec pietas conferet studio; nam ita et libenter audient et dictis credent et esse similes concupiscent, in ipsos denique coetus scholarum laeti alacresque convenient, emendati non irascentur, laudati gaudebunt, ut sint carissimi, studio merebuntur. Nam ut illorum officium est docere, sic horum praebere se dociles; alioqui neutrum sine altero sufficit. Et sicut hominis ortus ex utroque gignentium confertur, et frustra sparseris semina, nisi illa praemollitus foverit sulcus: ita eloquentia coalescere nequit nisi sociata tradentis accipientisque concordia.
>
> (Quintiliano, *Institutio oratoria* II,9,1–3 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. Butler (PerseusDL), confrontato parola per parola con The Latin Library, che legge *de officiis* e *alacres*)

Post-testo: «In questi primi esercizi, che non sono piccoli in sé, ma sono quasi le membra e le parti di esercizi maggiori, per l'allievo ben preparato e abbastanza esercitato si avvicina ormai il momento di affrontare le suasorie e le controversie giudiziarie.» (Quintiliano, *Institutio oratoria* II,10,1 · traduzione della redazione)

Note: *officium* «dovere, compito»; *pietas* «affetto devoto» (quello che si deve ai genitori e agli dèi); *coetus scholarum* «le riunioni della scuola, le lezioni»; *alacer, -cris, -cre* «pieno di slancio»; *emendo* «correggere»; *ut sint carissimi*: completiva retta da *merebuntur*; *illorum … horum*: «dei maestri … degli allievi»; *docilis* «che si lascia istruire»; *ortus, -us* «nascita»; *gignentes, -ium* «i genitori»; *confero* «apportare, mettere insieme»; *praemollitus* «ammorbidito prima» (dall'aratura);

foveo «riscaldare, nutrire»; *coalesco* «crescere, rafforzarsi»; *sociata … concordia*: ablativo, «se non è unita all'accordo».

Rispondi alle prime due domande prima di tradurre (3 punti ciascuna); poi traduci il passo (20 punti) e rispondi all'ultima domanda (4 punti). Puoi usare il vocabolario.

19. Che cosa chiede Quintiliano agli allievi, e con quale immagine presenta i maestri? Quali effetti avrà questo sentimento sullo studio? Indicane almeno quattro.

20. Con quali due paragoni Quintiliano dimostra che insegnare e imparare hanno bisogno l'uno dell'altro? Che cosa rappresentano, nel secondo paragone, i semi e il solco?

21. Traduci il passo.

22. Motiva una scelta di traduzione. Come hai reso *pietas* e *dociles*? Confronta almeno due possibilità per ciascuna parola («pietà», «devozione», «affetto filiale»; «docili», «disposti a imparare») e motiva la tua scelta in base al contesto. Spiega poi come hai tradotto *frustra sparseris semina*, e perché il congiuntivo è alla seconda persona.

6 · Interpretazione (10 punti)

Svolgi **una** delle due tracce in 12–15 righe.

23. A. **Contro la poesia del mito.** Marziale (X,4), Persio (il prologo e la prima satira) e Giovenale (l'inizio della prima satira) prendono di mira la poesia mitologica letta nelle *recitationes*. Confronta le loro ragioni e i loro modi (l'epigramma, il sermone stoico, la satira «tragica»), e collega il tema alla *recusatio* dei poeti augustei o alla poetica di Callimaco, che Marziale nomina. B. **Maestri e allievi.** Confronta il ritratto del buon maestro in Quintiliano (II,2,4–8, cap. 7, T2) con il ritratto di Cornuto nella quinta satira di Persio (cap. 9, T3) e con il passo della sezione 5. Che cosa chiedono gli antichi a un maestro? Puoi collegare il tema al rapporto fra Socrate e i suoi allievi nei dialoghi di Platone o alla scuola di oggi.

Tabella V2.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte II.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Storia letteraria	1–8	scelta multipla: 2 punti per risposta corretta, 0 se errata o mancante; risposte brevi: 4 punti (contenuto 3, chiarezza 1)	20
2 · Analisi del testo	9–12	5 punti per domanda: comprensione 2, uso del testo e citazioni 2, terminologia 1	20
3 · Lingua	13–17	3 punti per esercizio (1 punto per ogni parte corretta; ½ se parziale)	15
4 · Lessico	18	1 punto per parola (significato e derivato)	5
5 · Comprensione e traduzione	19–22	domande: 3 punti ciascuna; traduzione 20 punti: comprensione del senso 8, strutture morfosintattiche 8, resa italiana 4; scelta motivata 4 punti (resa 2, motivazione 2)	30
6 · Interpretazione	23	contenuti e riferimenti ai testi 5, organizzazione 3, correttezza linguistica 2	10
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti = 6)	**100**

Soluzioni

Sezione 1 (2 punti per risposta corretta; 4 punti per ciascuna risposta breve).

1. B. A descrive Plinio il Giovane; C sbaglia il numero dei libri, l'ordine e il dedicatario; D non ha fondamento (cap. 6).

2. D. A confonde l'opera con il *Dialogus de oratoribus* di Tacito (che è in un solo libro); il *De causis corruptae eloquentiae* è un'opera diversa, perduta (C); B non ha fondamento (cap. 7).

3. A. B descrive Giovenale; C e D non hanno fondamento (Plinio il Giovane scrisse della morte di Marziale, *Ep.* III,21; Marziale scrive in latino e imita, fra gli altri, Lucillio). Cap. 8.

4. C. A descrive Giovenale; le sedici satire sono di Giovenale (B); Cornuto, non Persio, fu maestro di Lucano, e il precettore di Nerone fu Seneca (D). Cap. 9.

5. A. Giovenale 1,79; i riferimenti datati vanno da 1,49–50 (anno 100) a 15,27 (127). B, C e D sono senza fondamento (la *Vita* di Persio è attribuita dai manoscritti a Valerio Probo).

6. D. A scambia le opere fra i tre poeti; Lucano è un poeta dell'età di Nerone (B); gli *Annales* sono di Ennio (C).

7. Punti attesi: la definizione è di Catone il Censore, che Quintiliano cita (*qui a M. Catone finitur*, XII,1,1). Quintiliano la radicalizza: mette al primo posto *vir bonus* e sostiene che solo l'uomo onesto può diventare un vero oratore, perché la malvagità e la cura dell'eloquenza non possono stare nello stesso animo. La tesi risponde al dibattito sulla decadenza dell'eloquenza (Seneca il Vecchio, Petronio, Tacito): per Quintiliano la causa è anche morale e scolastica, e il rimedio è un'educazione che formi insieme la parola e il carattere.

8. Punti attesi: nel 79 d.C., sotto Tito. La data tradizionale del 24 agosto viene dai manoscritti della lettera di Plinio il Giovane a Tacito (*Ep.* VI,16), che racconta la morte dello zio a Stabia. È discussa perché i manoscritti presentano lezioni diverse e perché indizi archeologici, fra cui un'iscrizione a carboncino trovata a Pompei nel 2018, fanno pensare all'autunno, a ottobre (cap. 6, Approfondimento).

Sezione 2 (5 punti per domanda).

9. Parti: vv. 1–7 «I mostri del mito» (una serie di domande retoriche con un catalogo di personaggi della tragedia e dell'epica); vv. 8–10 «La mia poesia» (l'imperativo *Hoc lege* e il programma); vv. 11–12 «La punta» (Mamurra e Callimaco). Le domande accumulano i nomi e rendono assurda la scelta del lettore; l'imperativo segna la svolta, dalla critica alla proposta.

10. *sapit* + accusativo viene dal linguaggio del cibo: «ha il sapore di». La poesia di Marziale «sa di uomo»: parla della vita reale, dei costumi, non dei mostri del mito; è una poesia in cui la vita può riconoscersi (*quod possit dicere vita «Meum est»*). Persio rifiuta l'ispirazione e la poesia fatta per fame, e sceglie le «parole della toga»; Giovenale, stanco delle letture di poemi mitologici, sceglie la satira perché la realtà è più scandalosa del mito. In comune: il rifiuto del mito come materia vuota e il richiamo alla vita di Roma; diversi i fini: Marziale osserva e diverte, Persio predica, Giovenale si indigna.

11. Mamurra non vuole una poesia sugli uomini perché non vuole riconoscersi nei suoi costumi; gli si consiglia allora la poesia più dotta e lontana dalla vita, gli *Aitia* di Callimaco, un poema eziologico pieno di erudizione. È il *fulmen in clausula*: la punta arriva nell'ultimo verso, inattesa, e colpisce insieme il lettore che fugge da sé stesso e i poeti che imitano l'erudizione alessandrina; il nome Mamurra, già bersaglio di Catullo, aggiunge un'allusione.

12. *Quīd tē* | *vā nă iŭ* | *vānt ‖ mĭ sĕ* | *rae lū* | *dī brĭ ă* | *chār tae* = – – | – ∪ ∪ | – ‖ ∪ ∪ | – – | – ∪ ∪ | – ×, pente-

mimera dopo *iuvant*; *Hōc lĕ gĕ | quōd pōs | sīt ‖ dī cĕ rĕ | vī tă mĕ | ŭmst* = – ∪ ∪ | – – | – ‖ – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | ×, dieresi dopo *possit*; *meum est* con aferesi (*meumst*). Sillabe lunghe per posizione: *quid* (davanti a *te*), *-vant*, *quod*, *-sit*; la prima sillaba di *ludibria* è lunga per natura, la seconda (*-di-*) vale lunga davanti a muta e liquida (*-br-*).

Sezione 3 (3 punti per esercizio).

13. a) *metallum* «miniera» oltre che «metallo»; *medicina* anche «rimedio»; *ars* «tecnica, abilità, mestiere», non soltanto «arte» in senso estetico: le parole italiane derivate hanno un senso più ristretto o diverso. b) Formule come *quos appellant*, *cui nomen est*, *vocant*, e glosse con *hoc est*, *id est*. c) Conservare il termine (se esiste in italiano con lo stesso senso), glossarlo (termine + spiegazione), sostituirlo con un equivalente moderno; la scelta dipende dal senso, dal lettore e dalla possibilità di anacronismi (cap. 6).

14. a) «Ovidio, più sbrigliato (giocoso) di entrambi», non «più lascivo»; b) *candor*: «limpidezza» dello stile, non «candore» morale; c) *ingenium*: «ingegno, talento», non «genio» in senso romantico; d) «abbonda di difetti piacevoli (seducenti)»: *dulcia vitia* sono i difetti che attraggono e per questo sono più pericolosi. Ogni resa evita il falso amico e tiene conto del contesto del giudizio critico (cap. 7).

15. Il *fulmen in clausula* è la «punta» finale, che arriva inattesa e scioglie l'attesa creata dalla prima parte. In I,47 l'esametro presenta un fatto (Diaulo da medico è diventato becchino), il pentametro dà la spiegazione maligna: anche da medico faceva quello che fa il becchino. La parola *medicus*, in fondo, fa scattare la battuta: se la traduzione la anticipa o la spiega, la punta si perde. Metri: distico elegiaco, endecasillabo falecio, coliambo (cap. 8).

16. a) Registro basso: l'aggettivo di *caballus* «ronzino» degrada la fonte sacra delle Muse; b) registro alto, epico (Caronte, lo Stige, il traghettatore in greco): applicato al povero schiacciato da un carro, produce una parodia epica, amara e ironica; c) contrasto comico: l'aggettivo sacro *divina* accanto alle «salsicce» smonta la solennità del sacrificio.

17. *Panem et circenses*: le due sole cose che desidera il popolo romano, che un tempo conferiva comandi e legioni e ora ha perso il voto; è il ritratto della fine della libertà politica, non una regola di governo. *Mens sana in corpore sano*: ciò che si può chiedere agli dèi, con l'accento sulla mente, cioè su un animo forte, libero dalla paura della morte e dai desideri; non un motto sportivo. Scansione: *ō rān | dūmst ūt | sīt ‖ mēns | sā n(a) īn | cōr pŏ rĕ | sā nō* = – – | – – | – ‖ – | – – | – ∪ ∪ | – ×, con aferesi di *est* ed elisione di *sana*.

Sezione 4 (1 punto per parola).

18. a) *experimentum*: «prova, esperienza» → esperimento (oggi indica una prova scientifica controllata, che Plinio non conosce in questo senso); b) *praeceptor*: «maestro» (da *praecipio*) → precettore; c) *captator*: «cacciatore di eredità» → captazione (nel linguaggio giuridico la «captazione di eredità» conserva il senso; «captare» ne ha uno generico); d) *indignatio*: «sdegno» → indignazione; e) *luxuria*: «eccesso, lusso sfrenato» → lussuria, che in italiano si è ristretta al vizio sessuale.

Sezione 5 (domande 3 punti ciascuna; traduzione 20 punti; scelta motivata 4 punti).

19. Di amare i maestri non meno degli studi e di considerarli genitori, non dei corpi ma delle menti. Questo affetto devoto (*pietas*) farà sì che gli allievi ascoltino volentieri, credano a ciò che viene detto, desiderino somigliare ai maestri, vengano a lezione lieti e pieni di slancio, non si irritino quando sono corretti, si rallegrino quando sono lodati, e con il loro impegno meritino di essere carissimi.

20. Il primo paragone è la nascita: come l'uomo nasce dal contributo di entrambi i genitori, così l'eloquenza nasce da chi insegna e da chi impara (il paragone riprende l'idea dei maestri «genitori delle menti»). Il secondo viene dall'agricoltura: i semi sono l'insegnamento del maestro, il solco ammorbidito è l'animo dell'allievo disposto a riceverlo; senza il solco i semi si spargono invano. La conclusione è la *concordia* fra chi trasmette e chi riceve.

21. «Dopo aver parlato a lungo dei doveri di chi insegna, agli allievi per ora raccomando soltanto questo: che amino i loro maestri non meno degli studi e

li considerino genitori, non dei corpi, ma delle menti. Questo affetto devoto gioverà molto allo studio: così infatti ascolteranno volentieri, crederanno a ciò che viene detto e desidereranno somigliare ai maestri; infine verranno alle lezioni lieti e pieni di slancio, quando saranno corretti non si irriteranno, quando saranno lodati si rallegreranno, e con il loro impegno meriteranno di essere carissimi. Come infatti il dovere degli uni è insegnare, così quello degli altri è mostrarsi disposti a imparare: altrimenti nessuna delle due cose basta senza l'altra. E come la nascita dell'uomo è il frutto di entrambi i genitori, e invano spargeresti i semi se il solco, prima ammorbidito, non li facesse crescere, così l'eloquenza non può svilupparsi se non nell'accordo fra chi la trasmette e chi la riceve.»

22. Punti attesi: *pietas* è l'affetto rispettoso dovuto ai genitori, alla patria e agli dèi: «pietà» è un falso amico (in italiano significa «compassione»); «devozione» o «affetto filiale» rendono il senso e richiamano l'immagine dei maestri come genitori. *dociles* (da *doceo*) indica chi si lascia istruire: «docili» in italiano fa pensare all'obbedienza passiva, mentre il contesto chiede una disponibilità attiva, meglio resa da «disposti a imparare». *sparseris* è un congiuntivo perfetto con valore potenziale, alla seconda persona generica: si può rendere con il «tu» generico («invano spargeresti i semi») o con l'impersonale («si spargerebbero invano i semi»).

Sezione 6 (10 punti).

23. Traccia A, punti attesi: Marziale contrappone ai mostri del mito una poesia che «sa di uomo» e chiude con la punta contro il lettore dotto (Callimaco); Persio rifiuta la poesia ispirata e quella fatta per fame, e predica una poesia sincera, delle «parole della toga»; Giovenale, stanco delle letture di Teseidi e Oresti, sceglie la satira perché la realtà è più scandalosa del mito. La *recusatio* augustea rifiutava l'epica per scegliere una poesia più leggera; Callimaco preferiva il poema breve e raffinato: Marziale lo nomina con ironia, perché il suo bersaglio è la poesia erudita lontana dalla vita. Traccia B, punti attesi: il buon maestro di Quintiliano è un padre per gli allievi, severo ma non cupo, affabile ma non rilassato, attento alle capacità di ciascuno; Cornuto è per Persio la guida morale a cui affida l'anima, con un affetto che la satira dice apertamente; nel passo della sezione 5 Quintiliano chiede agli allievi di amare i maestri come genitori delle menti, perché l'insegnamento riesce solo nella concordia fra chi dà e chi riceve. In comune: la conoscenza dell'allievo, l'equilibrio fra severità e affetto, la formazione morale insieme a quella intellettuale; il rapporto fra Socrate e i giovani nei dialoghi platonici (per esempio Alcibiade) è il modello antico di questa idea.